

CONTRIBUTO DELLA COMMISSIONE DI PASTORALE VOCAZIONALE PER L'ASSEMBLEA DIOCESANA SULLE U.P.

Crema, 14 febbraio 2019

Come commissione abbiamo deciso di riflettere sulla missione e sul ministero del presbitero nelle U.P. Ne sono emerse le seguenti considerazioni che abbiamo sintetizzato in alcuni punti.

1) Il ministro ordinato, impegnato nell'annuncio del vangelo nelle U.P. sia maestro, modello e discepolo di relazioni

Auspichiamo che la nuova impostazione pastorale non faccia perdere il contatto personale che ha sempre contraddistinto le nostre comunità e il nostro territorio. La prossimità non è un valore aggiunto all'annuncio del vangelo ma ne è l'anima e l'asse portante¹. Oggi la relazione personale sembra assumere sempre più i tratti della fatica che della serena gioia dell'incontro; come direbbe papa Francesco *"l'odore delle pecore non è sempre piacevole"*. Occorre tenerlo presente (non negarlo) e creare le condizioni favorevoli affinché coloro che esercitano il ministero della relazione abbiano la maturità e la forza di portarne il peso e la capacità di coglierne la bellezza e le possibilità di apertura per un cammino di fede. Tra le qualità che danno forma ad uno stile relazionale desideriamo sottolineare l'ascolto, l'empatia e il discernimento.

Inoltre proponiamo alcuni accorgimenti per suscitare, curare e coltivare lo stile relazionale del ministro ordinato:

- Darsi tempi stabili e il più possibile regolari per la preghiera, la lettura, la meditazione, l'aggiornamento;
- Darsi tempi e modi per far crescere la condivisione con il presbitero diocesano;
- Chiedere e scegliere un rapporto fraterno con il proprio vescovo (ovviamente il vescovo deve fare la sua parte).
- Frequentare luoghi, esperienze e persone (famiglie), nei quali poter essere e stessi, sentendosi 'a casa'.
- Usare tutta la ricchezza dell'alfabeto umano (cura della propria umanità). Non bastano le parole.
- Alimentare, rinsaldarsi, sapersi dare le motivazioni: *"chi me lo fa fare? Chi e cosa mi sta a cuore?"*
- Avere l'intima certezza, sostenuta dalla fede, che ogni persona è capace di esprimere ciò che porta nel cuore (dove risiede 'il buono che serve a Dio').
- Non dimenticare la cura delle vocazioni di speciale consacrazione. Specialmente in quest'ambito si attua e si rafforza la paternità umana e spirituale del ministro ordinato.

2) "Inviati due a due" (Lc 10,1): la chiamata alla fraternità

Se fino a qualche decennio fa il ministero del sacerdote poteva assumere i tratti dell'autoreferenzialità (con i limiti e i vantaggi che questo ha comportato, in un'ecclesiologia fortemente centrata sulla parrocchia), oggi, con la nuova impostazione che necessariamente si andrà a creare con le U.P., la fraternità, la corresponsabilità e la collaborazione tra presbiteri che opereranno in unità di intenti in una porzione di territorio² riteniamo sia fondamentale. Oltre a

¹ L'esperienza cristiana si fonda sul mistero dell'Incarnazione: Dio si è fatto prossimo, Emmanuele, "Dio-con-noi".

² Formule e metodi saranno decisi da coloro che ne hanno la responsabilità. Tuttavia quando parliamo di fraternità sacerdotale nelle U.P. auspichiamo si possa arrivare alla condivisione non solo delle attività e delle funzioni pastorali ma anche alla vita insieme tra sacerdote moderatore, sacerdoti collaboratori ed eventuali diaconi permanenti. Una scelta, a nostro parere, che non deve essere imposta, ma sicuramente proposta e stimolata, creando le migliori condizioni (anche abitative), a beneficio dei presbiteri anzitutto e, a cascata, di tutto il popolo di Dio.

diventare una necessità, sarà una forte testimonianza evangelica al popolo di Dio e anche nei confronti dei non credenti, oltre che segno di credibilità: “*vi riconosceranno dall’amore che avrete gli uni verso gli altri*” (Gv 13,35).

Di fronte a questa scelta la pastorale potrà subire dei rallentamenti. Ciò potrebbe essere interpretato come un “segno dei tempi”, come una chiamata ad andare all’essenziale, al cuore della fede e dell’annuncio del vangelo, ‘sfrondando’ tutto ciò che è superfluo, che può essere eliminato, rivisto, delegato ad altri in base ai criteri di sensibilità, competenza e professionalità.

3) I presbiteri impegnati nelle U.P. siano aiutati ad essenzializzare il proprio ministero³. In che modo?

- Crescendo nell’ottica della corresponsabilità laicale, promuovendo e suscitando carismi e competenze (valorizzando quelli presenti, scovando quelli nascosti, suscitando quelli sopiti). No alla delega in bianco, sì alla condivisione delle responsabilità pastorali.
- Condividendo ma anche prendendosi a carico i vari àmbiti della pastorale. Auspichiamo che i ruoli, le responsabilità, i servizi siano chiari e pubblici (sapere chi fa e che cosa).
- Potendo far riferimento ad alcune linee generali diocesane che aiutino l’esercizio del ministero da una parte e dall’altra lascino spazio alla fantasia e all’originalità di ciascuno, suscitata dallo Spirito.
- Oltre ad alcune linee diocesane potrebbe essere opportuno pensare e strutturare un accompagnamento – tutoraggio a favore dei ministri ordinati, soprattutto per quelli che non hanno ancora avuto esperienza diretta di conduzione di U.P.
Un aspetto da approfondire potrebbe essere quello della “gestione-conduzione del gruppo”, anche attraverso delle tecniche, provenienti dalle scienze umane, che favoriscono la comunicazione, quali l’ascolto attivo, il problem solving; il counseling, il decision making.

La commissione di pastorale vocazionale diocesana

³ Ci piace l’immagine paolina del “ricordurre tutto a Cristo” (Ef 1,10).